

1. Gesù è un falegname. Le sue mani lavorano il legno, cos'altro possono fare? Quando incasello le persone, mi nego la capacità di vedere che sono Altro. I discepoli di Emmaus non conoscono il viandante che si è unito a loro, lo ri-conoscono in quello che fa.
2. Gesù invia i discepoli a due a due. Perché due? Perché si aiutano, si sostengono? Per compensare le capacità? Perché uno legge e l'altro scrive? O forse perché due sono il più piccolo nucleo di una comunità fraterna. «Da come vi amate, vi ri-conosceranno miei discepoli»

Signore, concedimi occhi nuovi per ri-conoscere te e i miei fratelli!

*«Si mise a insegnare nella sinagoga...*

*E molti ascoltando, rimanevano stupiti...*

*Ed era loro motivo di scandalo»*

1. C'è uno stupore che non conduce alla fede ma all'incredulità  
C'è un meravigliarsi che però porta a dire "ma sarà vero?"  
E su questo dubbio si decide di non andare a vedere, ma si decide di andare via.  
*«E lì non poté compiere nessun prodigio...».*
  2. *«Non prendete nulla per il viaggio»*  
Povertà e rinuncia: senza aiuto i discepoli hanno solo la fede su cui appoggiarsi. Si può non essere accolti, è un rischio da mettere in conto. Al discepolo viene affidato il compito, non il successo.
1. Leggendo questo brano, la prima cosa che mi ha colpito è stata la famosa frase del "profeta in patria". Ho pensato che è proprio così e io mi sento spesso così.  
In patria (soprattutto famiglia) è difficile farsi vedere per come si è davvero perché ti hanno sempre conosciuto in un determinato modo, che quasi ti senti in obbligo di rispettare per non dare "scandalo". Quindi sii quello che si aspettano che tu sia!
  2. Nella seconda parte invece, dove dice ai discepoli di andare e non portarsi niente, mi dà l'idea della leggerezza, della possibilità di farsi conoscere da zero per come si è, solo con i sandali, che indicano la strada che ci ha portato fin lì, e quindi la nostra storia. E solo con il bastone, cioè qualcosa che ci sorregge e ci aiuta, che io interpreto come quelli che sono i punti fermi della nostra vita (valori, fede, desideri, progetti). Chi ti accoglie solo con i tuoi sandali e il tuo bastone, potrà conoscerti davvero, altrimenti, vai via, ma scuoti un po' la polvere per lasciare comunque qualcosa del tuo passaggio.

La sequenza dei due brani proposti mi riporta a qualche anno fa, quando scoprii che la Parola è un cosa tanto buona per me. Tanto buona che mi sembrava naturale farla godere anche agli altri: in realtà, almeno direttamente, non mi sembra di esserci mai riuscito. Uno magari vorrebbe iniziare da casa sua, ma a casa tua chi ti dà retta su certe cose? Apparentemente anche Gesù tra i suoi parenti e concittadini non ha riscosso successo. È anche partito in grave svantaggio, perché dopo la costituzione dei dodici Marco riferisce il tentativo dei parenti (3,21) di fermare il loro congiunto che ritengono uscito di senno e tra costoro vi sono anche la madre e i fratelli (3,32). Normale quindi che nel suo villaggio, dove saranno stati tutti imparentati, abbia trovato incomprensione. Ma ora in Marco (6,3) leggiamo i nomi dei fratelli e tra questi Giacomo di Alfeo (o Cleofa) dove secondo la tradizione Alfeo/Cleofa sarebbe il fratello di Giuseppe *pater putativus* e marito di Maria (di Cleofa, ovviamente). Quindi tra il più intimo seguito di Gesù potrebbero esserci stati un fratello/

cugino, Giacomo di Alfeo, probabilmente un secondo, Giuda Taddeo e la zia Maria di Cleofa. La tradizione che identifica Alfeo/Cleofa come uno dei due discepoli di Emmaus sarà anche tirata per le orecchie, ma almeno Giacomo (di Alfeo, il minore, il giusto) è indicato dallo storico fariseo Giuseppe Flavio come “il fratello di Gesù” e capo della comunità cristiana di Gerusalemme dopo la crocifissione. Il mio sproloquio tra doppi nomi, parentele e omonimie almeno mi porta a pensare che la proposta della Parola, anche se ostacolata, non sia destinata al fallimento ma piuttosto porti a risultati che non riusciamo a vedere, conoscere o comprendere. Bisogna accettare che il risultato sia poco evidente, differente da ciò che avevamo sperato e magari emerga solo dopo tanto tempo.

Recuperata così un po' di fiducia, passo alle indicazioni operative in Mc 6,8-12: abbigliamento pratico, ok, niente bagaglio e niente soldi. Come niente bagaglio e niente soldi? Qui andiamo male, per lavoro ho viaggiato parecchio e senza cacciavite piccolo per le vitine degli occhiali e un paio di carte di credito non sono mai uscito di casa. Ho sempre pagato il conto, non ho mai cercato e non mi sono mai affidato all'ospitalità delle persone. Mi accorgo che questa è una delle situazioni che mostrano che io credo di avere fede in Dio ma in realtà non ho abbastanza fiducia in Dio. Brutta cosa. E poi il bagaglio da lasciare a casa non è tanto fatto di vestiario ed accessori, ma è l'insieme delle mie volontà e pregiudizi. Arrivato in un villaggio, cercherei di scegliere le persone e la casa che sembrano più carine. Invece di cercare quella dove la terra è più morbida per piantare il seme. Un disastro. Ho tanto da lavorarci sopra, oppure sperare di avere altri carismi.

I “compaesani” di Gesù sono increduli e si scandalizzano davanti a Lui perché non riescono ad andare oltre. Vedono in Lui uno come loro; ma perché, loro come e cosa sono?

Eppure hanno i discepoli come esempio che compiono le cose che Lui compie.

Perché non crediamo davvero che anche ciascuno di noi ha in sé in quanto battezzato e figlio di Dio, il potere di istruire e compiere prodigi?

Mi colpisce il fatto che le obiezioni dei “suoi” vengano ripetute non una, non due, ben tre volte. Allo stesso modo Pietro rinnega Gesù tre volte. E per ben tre volte Gesù chiede a Pietro “mi ami tu”? La fede è una cosa seria.

Sia in positivo che in negativo; Gesù non si ferma davanti al primo Sì (magari detto con leggerezza) né tantomeno davanti ad un rifiuto.

È la totale chiusura che Gli impedisce di agire nella nostra vita, tanto che Marco scrive «*e lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì*». IMPOSE, non PRESE PER MANO o TOCCÒ come accaduto alla fanciulla e all'emorroissa.

Nei versetti successivi Gesù mette in guardia i discepoli circa il rischio di essere a loro volta rifiutati. Il fallimento è da mettere in conto ma non deve legittimarci alla rinuncia.

Il fatto di non portare nulla con sé è di sicuro un invito a confidare nella provvidenza ma dice di più; è la modalità necessaria che permette ai discepoli di entrare in vera e profonda relazione con le persone che incontreranno. Dovranno cibarsi del LORO cibo (puro o impuro), condividere la loro quotidianità, dovranno entrare e STARE nelle loro case.

In poche parole non dovranno prendere le distanze.

Credo che entrambi in entrambi i brani ci sia un chiaro invito a superare i preconcetti, ad accorciare le distanze, a vedere L'ALTRO come un dono, al di là del suo vissuto, della sua storia e delle sue condizioni. Gesù desidera che il nostro sia un Sì convinto e maturo, un Sì capace di guardare oltre e, laddove servisse, di "sporcarsi le mani".

Gesù torna nella sua patria, di fatto, con una “sua famiglia” nuova: una possibilità che è offerta a tutti, anche ai suoi compaesani di Nazareth e questi che lo conoscono, non lo riconoscono. Il vangelo è stato scritto perché lo conoscessimo, in modo tale che quando torna, lo riconosciamo e lo riconosceremo quando riconosceremo in ogni uomo il “Figlio dell’uomo”. Il regno di Dio verrà quando noi riconosceremo il Figlio di Dio in qualunque persona, ognuno sarà “il Messia” per l’altro, ognuno sarà il “Figlio di Dio” per l’altro, allora saremo tutti Figli di Dio, se avremo lo stesso amore del Padre per tutti. Gesù si è fatto uomo concreto ; la fede cristiana riguarda la carne, il corpo e lo scandalo del cristianesimo è che Dio è “corpo”. Protagonista del Vangelo è il “corpo di Gesù dato per noi” “No ... è impossibile, come mai proprio Lui che conosco”, è il limite del nostro catalogare ... già proprio Lui, il figlio di Dio; proprio io e proprio tu ... che hai vissuto con Lui per 30 anni e non hai capito nulla!! Quell’uomo tocca ogni uomo ed è lì il principio del cristianesimo, che ognuno non solo è chiamato, è realmente figlio di Dio, questo è il senso dell’incarnazione, il nostro corpo è corpo di Dio, tempio dello Spirito, per questo risorgiamo; Dio ci ha fatti, per essere come lui, suoi figli e noi invece lo dimentichiamo, perché mettiamo Gesù con tante aureole, sacro, distante, per cui non è più nessuno di noi, e Gesù non è mai stato così, è “costui “ed è proprio il corpo di Gesù, che siamo chiamati a riconoscere: i Vangeli sono nati attorno all’Eucaristia, per spiegare cosa sono le parole: “prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, dato per voi, mangiate, assimilate questo Corpo”. Ma non vogliamo un Dio che sia come noi, che sposa i nostri limiti, la nostra fragilità, la nostra debolezza e fa di questi il luogo di comunione, il luogo di Dio, dell’amore; vorremmo che Dio sia qualcosa che ti tira fuori dal limite, straordinario ... poi sì, è vero, fa queste cose, i prodigi, la sapienza, ma come mai? Lui non ne ha bisogno. E’ che se non c’è fede, i prodigi Gesù non li può fare, senza fede non si realizzano. “Come? Come non crede?” Gesù si meraviglia, dice: “Come mai non c’è?”. E si meraviglia anche quando trova la fede. Dio si meraviglia sempre perché è una cosa inedita ciò che noi facciamo della nostra fiducia, se vogliamo aver fiducia o non averla; siamo liberi di credere o non credere, tutti uguali. E questi sono i suoi, che sarebbero i credenti, i suoi, di fatto, la sua famiglia, quelli che gli appartengono, che non credono; quelli che credono di credere e di conoscerlo bene. E siamo comunque la meraviglia di Dio, sia quando crediamo, sia quando non crediamo, Dio è Uno che ama senza condizione, allora posso aver fiducia, si è fatto totalmente uguale a noi, per dirci che anche noi siamo come Lui. Dopo il rifiuto che Gesù incontra a Nazareth, questo è ciò che fa: forma i dodici, li manda in missione. Dopo lo stupore di Gesù per la incredulità dei Suoi compaesani, ecco, Gesù non si chiude, non si piange addosso. Ma che cosa vanno ad annunciare? Chi vogliono incontrare? Cosa vogliono comunicare? Perché Gesù li manda a due a due e non li manda da soli? La prima parola che ha detto Dio quando ha fatto l’uomo, in Genesi 1,31: “molto buono” e in Genesi 17 ci ripensa e dice: “non è bene che l’uomo sia solo”. Ciò a cui siamo chiamati è la comunione, le prime due coppie che Gesù chiama, nel vangelo, sono due coppie di fratelli: è la fraternità ciò a cui il Signore chiama. Allora inviandoli a due a due, Gesù mette subito al centro, che cosa ha nel cuore, che cosa mira mandando queste persone. Mandandoli due a due dice contemporaneamente più cose, una, che arrivano due persone e se arrivano due persone più che guardare uno, più che guardare un altro, la domanda sarà su chi invia queste persone, sul terzo che non si vede, ma c’è. In due ci si difende meglio, perché in due ci si scalda meglio, ma ciò che tiene insieme è questo terzo. Dio è il terzo, quello che tiene insieme i due. Uno è uno e non esiste, perché siamo relazione e se è di comunione vuol dire che c’è un terzo e si testimonia il terzo, che è Dio. E si testimonia il vero senso della vita umana, che è l’essere fratelli gli uni degli altri: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”. “Da questo”, non “da quello che direte”, e poi dice “tutti sapranno”, come dire la vita fraterna è comprensibile da tutti, perché da tutti è desiderata. E poi c’

è questo nulla. È lì che c'è posto per tutti, perché tu non sei ciò che "hai", sei ciò che "dai". E se hai cose, dai cose e sei quelle cose, se hai nulla, cosa dai? Dai te stesso e sei te stesso. Questo nulla è la cosa più divina. Dio è dono, l'amore è dono, non è possesso. Ed è proprio qui la vittoria sul male del mondo, che permette la comunione, questo nulla. Che non dà possesso, ma ti permette di dare te stesso, è il principio dello stare insieme vero, si sta insieme perché siamo quel che siamo e ci accettiamo come siamo. Il nostro scettro è il bastone, il legno della croce, il nulla di Dio. Bastone che richiama quello di Mosè, quello che ha diviso il Mar Rosso, che ha permesso a questa gente liberata di attraversare il mare, il bastone con cui ha percossa la roccia da cui è uscita l'acqua; allora questo bastone sembra essere il niente, eppure la fiducia in questo niente consente risultati insperati; se io mi fido di questo niente, posso attraversare anche il mare, se io mi fido di questo niente, posso avere dell'acqua dalla roccia, come se il Signore invitasse veramente alla fiducia, vivere questa povertà come fiducia. Né pane, né bisaccia, né danaro. Già, il pane è la vita, la vita non è il pane che possiedi, è il pane che condividi, che sarà l'eucaristia, il vero pane. La bisaccia è la sicurezza, ma per chi annuncia, la sicurezza è lo Spirito Santo, cioè l'amore, lo Spirito del Padre, che ci fa figli, quello è il tesoro. E i sandali sono le calzature degli uomini liberi, questa povertà ha questi due aspetti, della fiducia e della libertà di persone libere; ora questi sandali vanno calzati; l'invito è a quella libertà e per noi l'invito alla libertà è nei confronti degli idoli: l'averne, il denaro, il potere. Noi siamo schiavi di questo, che sono l'espressione dell'egoismo. Esattamente quello che ci chiude, invece l'invito è quello di vivere da uomini liberi. Uomini che appunto mettono la loro fiducia in questo Signore che invia, e non nella bisaccia, nel denaro, nel pane. E poi: non indossare due tuniche, allora da un lato come dire: una ti basta, l'altra che hai sarà del tuo fratello. Ecco è molto bello che, quando uno parte con niente, ha bisogno di essere accolto. E noi abbiamo tutti bisogno di essere accolti, siamo ospiti, la nostra identità è la relazione che gli altri hanno con noi, la loro accoglienza, se non siamo accolti, non esistiamo; bene, se ci presentiamo così, gli altri ci accolgono. Sono come Dio Padre, che ci accoglie, e quindi hanno già realizzato il vangelo. Cioè non è che devi dirgli delle cose, se tu vieni lì armato si difendono, se tu vieni sprovvisto ti accolgono come fratello, e si è già realizzato il vangelo, in ciò che fa lui accogliendoti. A quelli che sono inviati non è chiesto che debbano fare chissà quali cose, che debbano riportare chissà quali risultati, contare quante persone ci sono; nulla di questo, anzi, dice Gesù, che potrà capitare che non vi accoglieranno, e non vi ascolteranno, allora l'importante è che cosa fare di fronte a questo rifiuto. Ecco Gesù dice: fate in modo che anche il rifiuto, la non accoglienza che hanno dimostrato nei vostri confronti, possa essere qualcosa che aiuti comunque quelle persone, che vi hanno rifiutato, ad avere una nuova possibilità. Questo dice quando li invita: usciti di là scuotetevi la polvere, che è sotto i vostri piedi, il gesto che l'israelita compiva quando ritornava nella sua terra provenendo da terra pagana. Questo che è in testimonianza "per loro", cioè a loro favore, non a condanna di loro: la tua non accoglienza ti fa quasi rimanere fuori da questa terra promessa che è la fraternità: prova a vedere, rifletti. Io ti sono fratello lo stesso, però aspetto la reciprocità, perché se no tu non sei fratello. Quindi non ti arrabbi, non è che li stermini, quelli che non t'accolgono; anzi Gesù darà la vita per quelli, cioè per noi. E un altro significato che ci può stare anche nello scuotere la polvere: non mi porto con me il tuo rifiuto, non me ne vado riportando il tuo rifiuto, lo lascio qui perché vedrai che ci sarà un'altra possibilità. Allora questo è il modo con cui si vive. È come se Gesù stesse dicendo ai Suoi: guardate che, in ogni situazione, voi potrete vivere sempre, delle cose che vi ho detto; cioè nessuna situazione sarà tale che vi potrà impedire di amare quelle persone lì, neanche il loro rifiuto, potranno rifiutare il vostro amore, ma non potranno mai impedire che voi possiate amare.